

RESOCONTO STENOGRAFICO

66.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione:		Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) ..	3876
(Annunzio della presentazione)	3873		3877
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3873	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	3874
			3877, 3881
Documento di programmazione economico-finanziaria (Annunzio della presentazione di una nota di aggiornamento)	3884	Ostilio Massimo (gruppo CCD-CDU)	3880
		Pepe Antonio (gruppo alleanza nazionale)	3873
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):		Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Presidente	3873, 3877	Presidente	3884
Borghesio Mario (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	3882	Di Luca Alberto (gruppo forza Italia)	3884

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1996

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 ottobre 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 511, recante disposizioni urgenti in materia di collocamento, di lavoro e previdenza nel settore agricolo, disciplina degli effetti della soppressione del servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), nonché di promozione dell'occupazione » (2383).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, limitatamente alle disposizioni in materia di sanzioni), IV, V, VII, X, XII, XIII (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento) e XIV.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere

dovrà essere espresso entro giovedì 10 ottobre 1996.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Caruso n. 2-00129 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Antonio Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, l'agricoltura è da sempre, specie nel Mezzogiorno d'Italia, uno dei settori più rilevanti ed importanti, capace ancora, se ben sostenuto, di creare occupazione. È un settore però oggi profondamente in crisi, crisi aggravata dalla mancanza di una seria e vincolante politica agricola nazionale, dai ritardi e dalle disfunzioni dell'AIMA nella corresponsione delle integrazioni comunitarie, dalla concorrenza di altri paesi che riescono a produrre a costi più bassi.

Tra le maggiori componenti degli alti costi di produzione in agricoltura deve senz'altro annoverarsi quella del lavoro, che incide fortemente su ogni possibile recupero di competitività. In questo quadro si innesta la nostra interpellanza sulla delicatissima questione dei contributi agricoli, già prorogati ed in scadenza il 10 ottobre ed il 10 novembre prossimi.

Il sistema previdenziale agricolo attuale non può certamente essere considerato ef-

ficiente, equilibrato ed in linea con i tempi. Non parlerò delle anomalie contenute nei bollettini emessi dall'INPS — ascolteremo poi in proposito il Governo — che pur creano disagi. Voglio però ricordare che le piccole proroghe concesse dal Governo con decreto nel pagamento dei bollettini non costituiscono concreti segnali di sostegno per le aziende che, per la grave crisi del settore, in gran parte non riescono di fatto a far fronte ai pagamenti stessi.

L'ufficio stampa del ministro del lavoro, in un comunicato dell'8 marzo 1996, assicurava che avrebbe proposto una misura di alleggerimento della pressione relativa ai contributi agricoli unificati, con ciò creando una legittima aspettativa nel mondo agricolo, ma senza dar poi seguito con fatti concreti a detto comunicato.

La spesa previdenziale agricola è oggi artificialmente gonfiata, perché le prestazioni vengono calcolate sui salari medi convenzionali, di fatto più elevati della paga reale, e la pressione ha raggiunto livelli insostenibili; l'aliquota contributiva ordinaria è pari al 47,9 per cento ed è la più elevata in assoluto tra tutte quelle vigenti negli altri paesi dell'Unione europea, ove l'aliquota oscilla tra il 38,6 della Francia e il 3,5 della Danimarca. Le aliquote vengono calcolate non sui salari effettivamente corrisposti, ma sulle retribuzioni medie convenzionali, che sono molto più elevate rispetto alle paghe reali.

Nonostante quanto sopra detto e le assicurazioni del ministro, sono scattati i primi tagli alle agevolazioni contributive previsti per le imprese ubicate in zone di montagna, in aree svantaggiate ed in quelle del Mezzogiorno, con aumenti per centinaia di miliardi. Tali aumenti, insostenibili per le imprese di qualunque settore, lo sono in particolare per le aziende agricole che operano in zone difficili e con scarsa redditività e ciò avviene mentre la legge di riforma del sistema pensionistico dell'8 agosto 1995 ha conferito al Governo la delega a riordinare la materia concernente la misura dei contributi dovuti in agricoltura.

Quindi, al momento, a noi pare opportuno riaprire i termini per la regolarizzazione delle situazioni pregresse al 31 dicembre 1996 con una rimodulazione delle rate, riconoscere che tutte le aree del Mezzogiorno sono svantaggiate con un ricalcolo dal 1988 dell'ammontare contributivo ed appare indispensabile che i tagli alle agevolazioni contributive vengano sospesi in attesa che la materia venga rivista in sede di delega.

Con l'indispensabile rinvio occorrerà anche rivedere qualche aspetto della delega e sarà necessario prevedere che i contributi vengano calcolati sul salario contrattuale effettivamente corrisposto e non sulle retribuzioni medie provinciali, che la pressione contributiva sia in linea con quella vigente degli altri paesi dell'Unione europea, che vengano ripensate le agevolazioni riconosciute ai lavoratori e ai datori di lavoro in caso di avversità atmosferiche.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'interpellanza Caruso n. 2-00129, illustrata dall'onorevole Antonio Pepe, si intreccia in qualche modo ad una discussione che si sta sviluppando presso la Commissione lavoro e alla quale i colleghi del suo gruppo stanno partecipando.

Desidero preliminarmente replicare su due punti che non sono oggetto dell'interpellanza, ma che sono stati sottolineati nell'illustrazione. La previdenza non è certamente uno strumento di sostegno alle aziende, collega Pepe, e la principale anomalia di questo paese, in un contesto nel quale certamente il settore agricolo ha problemi, è quella di scaricare o pensare di scaricare sulla previdenza problemi di altra natura. Aggiungo peraltro che in questo caso i colleghi del suo gruppo hanno abbandonato il riferimento alla media europea dopo aver studiato attentamente i dati, perché la media europea, più bassa nei diversi paesi, è determinata dalle

basse prestazioni. Nel nostro paese le prestazioni previdenziali in materia di agricoltura sono assai consistenti; se rendessimo pubblici alcuni dati, vi sarebbero molti problemi in proposito a livello di opinione pubblica nazionale.

Ecco perché questa è una materia assai delicata, che va affrontata non con demagogia, ma con grande senso di responsabilità. È inoltre intenzione del Governo fare esattamente ciò che disse il ministro nel suo comunicato stampa. Entrerò dettagliatamente nel merito. Non accettiamo ulteriori condoni e neppure demagogie territoriali perché il nostro è un paese nel quale ciascuno deve contribuire a far sì che le prestazioni previdenziali possano essere all'altezza di un paese moderno.

Faccio alcune precisazioni, dunque, partendo da una questione qui proposta. Non c'è dubbio che i bollettini (questo è il primo quesito da voi posto) hanno presentato alcune anomalie, anche perché sono stati compilati sulla base delle informazioni contenute negli archivi delle sedi periferiche (l'ex SCAU). Quando si sono verificate tali anomalie le sedi locali sono state autorizzate ad effettuare il ricalcolo degli importi su richiesta degli interessati.

Le fornisco ora i dati relativi alle rimesse effettuate, che riguardano 910 ditte colpite dall'alluvione in Piemonte, 172 ditte colpite da altre calamità e 824 ditte che si erano avvalse del condono.

Per quanto riguarda l'attuazione della delega, siamo in una fase molto avanzata della discussione, la quale è resa molto difficile dalla complessità della materia oltre che da sostanziali rigidità che attraversano, in senso generale, forze politiche ed organizzazioni imprenditoriali. Il Governo ritiene di poter rispettare i tempi e presentare quindi nei limiti previsti la richiesta di parere alle due Camere.

A quali principi e criteri direttivi il Governo dovrà attenersi? Il primo è quello della rimodulazione delle fasce di reddito convenzionale, con riferimento ai lavoratori autonomi del settore.

Il secondo è quello della revisione - perché è indispensabile razionalizzare - delle agevolazioni contributive esistenti.

Da tale punto di vista, l'onorevole interpellante ha posto una questione - è opportuno precisarlo - che non è di competenza del Ministero del lavoro, ma di quello delle risorse agricole, alimentari e forestali: quali sono oggi nel nostro paese le zone agricole effettivamente svantaggiate? Non si può chiedere di considerare l'intero Mezzogiorno come zona svantaggiata, ma si devono considerare le zone effettivamente svantaggiate. Questa è la ragione per la quale è indispensabile la ridefinizione delle aree agricole; lo è non solo in relazione al fatto che vi sono taluni parametri europei da rispettare, ma anche perché quella classificazione fa una fotografia di una dimensione socio-economica del nostro paese che risale a venti anni fa!

Il terzo criterio al quale il Governo dovrà attenersi è quello dell'aumento graduale della misura della contribuzione sia per la parte a carico dei datori di lavoro che dei lavoratori, al fine di raggiungere l'equiparazione con quella dei lavoratori degli altri settori produttivi.

Il quarto criterio è quello della fiscalizzazione degli oneri sociali; anche qui si dovrà intervenire perseguendo lo scopo di equiparare la relativa normativa a quella degli altri settori.

Il quinto criterio è quello della determinazione dei coefficienti di rendimento e della riparametrazione ai fini del calcolo della pensione, per garantire ai lavoratori agricoli livelli pensionistici pari a quelli dei lavoratori subordinati.

Il sesto criterio è quello della introduzione di particolari disposizioni inerenti la possibilità di cumulare il reddito da attività lavorativa e il trattamento pensionistico.

Il settimo criterio è quello della revisione della normativa sull'accredito figurativo in relazione ai periodi di disoccupazione.

L'ultimo criterio è quello della revisione, ai fini della determinazione del diritto e della misura della pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti, del numero di contributi giornalieri utili per la determinazione di una contribuzione giornaliera finalizzata all'anno di contri-

buzione. Noi siamo molto interessati, ad esempio, a rendere esplicito e trasparente il sistema previdenziale dei lavoratori dipendenti, perché riteniamo che oggi esso sia iniquo rispetto a quello di altre categorie. Come gli onorevoli interpellanti sanno molto bene, infatti, mentre cinquantuno giornate lavorative annuali determinano l'inserimento in una fascia contributiva di un certo tipo, settantuno giornate ne determinano un altro. Occorre quindi portare a maggior rigore e razionalità il sistema, anche in relazione all'equità del comparto.

Quelle che ho indicato sono le griglie di riferimento per l'esercizio della delega. In proposito, ho già ricordato che la legge 8 agosto 1996, n. 417, ha differito i termini per l'esercizio delle deleghe normative. Devo rilevare che da parte di qualche gruppo parlamentare si è registrata al riguardo una certa ingenerosità, allorché si è affermato che non saremmo stati in grado di fare le deleghe. In realtà, stiamo lavorando su deleghe complessissime e, se vogliamo tenere fede agli impegni e non ai principi astratti, dobbiamo fare una mediazione seria in tempi naturalmente certi.

Vorrei infine soffermarmi sulla ipotizzata riapertura del condono. A tale riguardo, ricordo che il ministro Treu, in diverse sedi, ha detto di non ritenere percorribile l'ipotesi del condono (tutto ciò è agli atti di questa Camera).

Vorrei inoltre informare i deputati interpellanti che il Governo sta valutando le modalità con le quali incentivare la regolarizzazione dei debiti contributivi nei confronti degli enti previdenziali. Non vi è, infatti, nulla di più rischioso che fingere di essere fermi su rigidi principi e creare, di fatto, differenze tra chi ha già versato e chi lo deve ancora fare.

In questa fase ci stiamo ponendo il problema di come l'autorevolezza di uno Stato possa consentire di considerare un vincolo i pagamenti con modalità accettabili per il sistema delle imprese, un vincolo che non riguardi però soltanto la sopravvivenza della singola impresa, ma complessivamente il futuro del comparto.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00129.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, come è stato detto in passato la previdenza agricola si è dovuta far carico, come del resto ancora oggi, di elementi impropri assegnati dallo Stato. Pertanto, se la funzione sociale gli è stata assegnata, non c'è dubbio che non può essere questo comparto in crisi a sopportare il peso della gestione sociale, sia nel campo dell'agricoltura sia in altri campi. Ecco perché bisogna avviare al più presto in questo settore un'azione di moralizzazione e di bonifica.

Non si può dire, peraltro, che qualcuno « cavalca » posizioni territoriali, come ha detto il sottosegretario, quando è agli atti dell'Assemblea e delle Commissioni di merito che il Parlamento più volte, in sede di esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge, si è pronunciato in un certo modo, sia al riguardo al sistema previdenziale agricolo in generale, sia riguardo alla rateizzazione e alla rimodulazione dei contributi agricoli pregressi. Ricordo infatti che questo ramo del Parlamento si era pronunciato quasi all'unanimità a favore di una rateizzazione in venti rate, ma nel decreto-legge reiterato ciò non è stato tenuto in alcuna considerazione. Ricordo anche che ultimamente, in sede di discussione in Commissione agricoltura del decreto-legge n. 203 sul collocamento agricolo, mentre a maggioranza la Commissione decise di esprimere un parere negativo, i gruppi della maggioranza, che poi sono risultati minoranza all'atto della votazione, avevano presentato un parere che proponeva una rimodulazione in trenta rate. Non si tratta, quindi, di un problema che riguarda solo una parte politica.

Quando affermiamo che vi sono evidenti situazioni di disfunzione, per esempio nella composizione delle cosiddette zone agricole svantaggiate, il sottosegretario per il tesoro non può rimandare al Ministero dell'agricoltura, come se fossero due comparti separati e non lavorassero nello stesso Governo. Quando sosteniamo

che è assurdo che una zona separata da un'altra...

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ci sono i parametri europei, non possiamo intervenire come Ministero del lavoro: questo è quanto le ho risposto. Non si tratta di un problema burocratico.

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, eviti, per favore, un dialogo con l'onorevole Caruso.

ENZO CARUSO. Sostengo che è assurdo che un convenzionale tratto di penna possa separare due zone che hanno la stessa cultura, lo stesso tipo di economia, per cui in una zona i contributi debbono essere pagati in maniera molto più esosa rispetto ad un'altra. Un regolamento CEE del 1988 stabilisce appunto che tutte le aree dell'obiettivo 1 e dell'obiettivo 5b devono essere classificate allo stesso modo. Se non vi è stata una rimodulazione delle cosiddette zone agricole svantaggiate, non è certo colpa del Parlamento, perché a questo punto doveva essere compito del Governo.

Ma il problema più grande per l'agricoltura e per le aree marginali del settore, intese come aree periferiche e sprovviste di quelle infrastrutture necessarie che consentono costi minori per i prodotti agricoli rispetto ai grandi mercati interni ed internazionali, è quello di trovarsi in condizioni di competitività a livello internazionale. Se in questo settore, che è fortemente in crisi, fortemente impoverito, ma è sicuramente importante — così tutti affermano, almeno a parole — il costo del lavoro aumenterà ulteriormente, come prevedono alcuni provvedimenti degli scorsi anni (per esempio la legge n. 375 del 1993). Il settore soccomberà ulteriormente. È facile, infatti, affermare — come avviene continuamente — che il settore dell'agricoltura non deve essere trascurato, ma poi ad ogni manovra economica correttiva i tagli vanno ad incidere anche su tale comparto.

Sappiamo che in tutto il mondo l'agricoltura è un settore assistito; è noto inoltre che con la globalizzazione del mercato i nostri operatori agricoli devono confrontarsi con quelli degli altri paesi europei, soprattutto con quanti hanno tipi di coltivazioni simili alle nostre. Ebbene, non possiamo mettere in ginocchio le nostre produzioni agricole nel momento in cui si stipulano — come è avvenuto nei mesi scorsi — accordi commerciali (per esempio con il Marocco, che ha costi di lavoro più bassi dell'Italia), permettendo l'importazione di prodotti agricoli stranieri e creando competizione con le colture specifiche di alcune zone.

Ritengo, dunque, che il settore previdenziale nell'agricoltura stia scontando ulteriormente errori di impostazione compiuti nel passato. Pertanto deve essere compiuta urgentemente un'opera di bonifica, poiché il settore agricolo presenta un problema di natura previdenziale che, proprio per il modo in cui è stato impostato negli ultimi tempi, rischia di portare la nostra agricoltura al collasso.

Se realmente — come si usa dire — vogliamo « attenzionare » tale settore, dobbiamo rendere i costi di produzione, e quindi i costi del lavoro che incidono sui primi, altamente competitivi. Non mi sembra che la direzione verso la quale stiamo andando porti a tale risultato.

Per tale motivo ci facciamo interpreti in Parlamento del disagio di queste categorie; disagio che poi viene recepito da tutte le forze parlamentari. Allora non riesco a comprendere per quale motivo, a fronte di proposte supportate dall'80 o anche dal 90 per cento dei gruppi presenti in Parlamento, il Governo rimanga comunque sordo e continui per la sua strada.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Ostillio n. 3-00093 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi scuso con i colleghi presenti, ma,

per quanto riguarda l'interrogazione in oggetto, dovrò rispondere in maniera molto dettagliata, giacché l'onorevole Ostillio, che conosce bene le questioni attinenti al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha presentato un'interrogazione molto precisa.

In primo luogo, considerato che vengono sollevate problematiche relative al ruolo assunto dai consigli di indirizzo e vigilanza nell'ambito degli enti previdenziali, gioverà ricordare che il decreto legislativo n. 479 del 1994 ha determinato i principi comuni e generali per la gestione delle forme di previdenza e di assistenza obbligatoria, le cui funzioni sono esercitate dall'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e dall'Istituto di previdenza per il settore marittimo. In particolare, al comma 2 dell'articolo 1 viene stabilito che, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero del lavoro e di concerto con i ministri per la funzione pubblica e del tesoro, l'organizzazione ed il funzionamento degli enti prima citati sono disciplinati secondo i criteri di cui all'articolo 3 del decreto legislativo n. 479.

In sostanza tale decreto legislativo ha il compito di determinare il passaggio di fase verso un modello di autonomia gestionale degli enti previdenziali, ridistribuendo all'interno le funzioni decisionali direttive ed amministrative. Questa è la chiave di lettura dell'articolato al quale ho fatto riferimento.

Vi è un indubbio ritardo nell'emanazione dei regolamenti relativi all'organizzazione ed al funzionamento degli enti. Tali regolamenti avrebbero dovuto fornire l'esatta definizione dei ruoli e degli ambiti di competenza e regolare i rapporti fra gli organi ed il Governo.

Ciò ha innegabilmente accentuato le difficoltà di equilibrio del modello basato appunto sulla separazione tra organi di indirizzo e vigilanza ed organi di gestione tecnico-amministrativa. L'emanazione dei regolamenti, che è prossima (su tre di que-

sti regolamenti si è già pronunciato favorevolmente il Consiglio di Stato), e la loro applicazione potrà consentire di evitare possibili discordanti interpretazioni del dettato legislativo da parte dei vari organi degli enti.

Per quanto riguarda, poi, la presenza del ministro del lavoro al *Forum* organizzato dai CIV nel luglio scorso sul tema « Politiche e amministrazione nel governo della previdenza », tale partecipazione va inquadrata in un'ottica di confronto e di scambio di opinioni che aveva, peraltro, carattere pubblico. In effetti, onorevole Ostillio, anche rileggendo le agenzie di stampa, risulta che il ministro non ha fatto riferimento ad una presunta abolizione dei presidenti e dei consigli di amministrazione degli enti.

Nella sua interrogazione il collega Ostillio ha formulato diversi quesiti. Abbiamo pertanto chiesto agli enti interessati una serie di elementi conoscitivi che mi accingo a fornire.

Per quanto riguarda in primo luogo l'INPDAP, ci vengono chieste informazioni in relazione alle spettanze erogate ai componenti del consiglio di indirizzo.

Il costo complessivo sostenuto dall'INPDAP nel primo anno di vita e precisamente dall'11 aprile 1995 al 30 aprile 1996, ammonta a 752.546.500 lire, cifra così ripartita: compenso lordo per indennità di carica 613.016.476 lire; compenso lordo per gettoni di presenza 32.060.000 lire; compenso per rimborso spese di missioni 107.470.024 lire.

I compensi per indennità di carica e gettoni di presenza vengono erogati rispettivamente sulla base degli articoli 1 e 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 novembre 1995, mentre per la liquidazione delle spese di missione vengono applicate le norme generali relative alla dirigenza statale.

Le commissioni, che sono sei e per le quali non vengono corrisposti gettoni di presenza, sono costituite per la trattazione delle seguenti materie: bilancio e risorse finanziarie; prestazioni; investimenti e patrimonio; commissione istituzionale e or-

ganizzazione; fondi pensione e previdenza complementare; informatizzazione.

Veniamo ora all'INPS. Il numero e i compensi dei componenti del consiglio di amministrazione e vigilanza sono stati fissati con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 novembre 1995, che prevede una indennità di carica di 50 milioni di lire annue lorde per il presidente e di 30 milioni di lire annue lorde per ciascun consigliere. Vi è inoltre una medaglia di presenza di 140 mila lire lorde per ciascuna seduta dell'organo.

Gli oneri sostenuti per il periodo dal 30 giugno 1995 al 26 giugno 1996 sono stati quantificati come segue: 50 milioni per l'indennità di carica del presidente; 690 milioni per i consiglieri (ricordo che ai consiglieri, che sono 23, vanno 30 milioni ciascuno); la medaglia di presenza in relazione alle sedute — che ammonta, lo ripeto, a 140 mila lire lorde — ha comportato un onere di 107.380.000 lire. Per la partecipazione alle riunioni dell'organo di alcuni componenti che risiedono in località diverse da Roma, dove ha sede il consiglio, sono state corrisposte indennità di missione e rimborsi spese per 123.339.000 lire. Ricordo ancora che si fa riferimento alle norme generali per la dirigenza statale.

Nell'ambito del consiglio di indirizzo e di vigilanza sono state costituite commissioni istruttorie di studio, per i cui componenti non è previsto alcun compenso o rimborso spese, che sono le seguenti: commissione sistema contributivo, evasione e controllo prestazioni indebite; commissione politiche del personale; commissione decentramento ed informatica; commissione bilancio, opere e forniture, patrimonio; commissione previdenza integrativa; commissione funzionamento consiglio di indirizzo e vigilanza.

Faccio presente che il dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, con note del 17 novembre e del 16 dicembre 1995, ha ritenuto rientrante nel potere di autorganizzazione proprio dell'organo regolamentare la attività istituzionale svolta anche mediante la costituzione di commissioni

istruttorie o di studio senza alcuna rilevanza esterna.

I compensi da corrispondere invece ai componenti del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'IPSEMA sono stati fissati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 novembre 1995 che prevede una indennità di carica di 30 milioni annui lordi per il presidente e di 23 milioni annui lordi per ciascun consigliere, oltre ad una medaglia di presenza di 140 mila lire lorde per ciascuna seduta dell'organo.

Gli oneri sostenuti per il periodo che va dall'ottobre 1995 (che è la data di inizio dell'attività del consiglio di indirizzo e vigilanza) al giugno 1996 sono così quantificati: per il presidente l'indennità di carica è di 27 milioni 600 mila lire, per gli altri componenti è di 178 milioni 300 mila lire; le medaglie di presenza sono, come già detto, di 140 mila lire che vanno moltiplicate per 139 per un totale di 19 milioni 460 mila lire.

Per la partecipazione alle riunioni dell'organo ad alcuni componenti che risiedono in località diverse da Roma, ove ha sede il consiglio, sono state corrisposte indennità di missione e rimborsi spese pari a 17 milioni.

Il regolamento per le riunioni del CIV dell'ente ha previsto la nomina di commissioni con funzioni istruttorie e di studio. Allo stato attuale, però, è stata esclusa la corresponsione di emolumenti non riferiti alla collegialità delle sedute dell'organo.

Infine, il consiglio di indirizzo e vigilanza, insediatosi presso l'INAIL il 30 giugno 1995, in attuazione di quanto disposto dalla legge n. 479 del 1994, ha istituito 11 commissioni consiliari, ciascuna competente nella trattazione di materie specifiche.

Per quanto riguarda le somme liquidate ai membri del suddetto organo nel corso del primo anno di attività, a titolo di gettoni di presenza per la partecipazione a riunioni del CIV l'istituto ha fatto presente che le stesse ammontano a lire 65 milioni. Non sono stati ancora liquidati i gettoni di presenza per 112 sedute delle commissioni consiliari per un importo pari a 70 milioni

di lire, in quanto la questione è allo stato all'esame dei ministeri vigilanti.

L'onere economico sostenuto dall'ente per il rimborso delle spese di viaggio ai predetti membri residenti in località diverse dalla sede legale ammonta a lire 33 milioni e 500 mila lire.

Detto ciò, per quanto concerne la possibile onerosità delle spese sostenute dagli istituti previdenziali per il funzionamento delle predette commissioni, è opportuno sottolineare che il ricorso eventualmente scorretto del pur legittimo esercizio del potere di autorganizzazione trova il suo correttivo istituzionale nelle funzioni di controllo esercitate dal collegio sindacale di ogni ente e dalla Corte dei conti, nonché nella funzione di vigilanza che spetta ai Ministeri del lavoro e del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ostillio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00093.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che ho ricevuto, pur apprezzando lo sforzo compiuto dall'onorevole Montecchi nel tentare di fornirmi una serie di dati che però, a mio avviso, dimostrano ulteriormente — anche per ammissione dello stesso sottosegretario — l'esistenza di ritardi e di difficoltà nella gestione del problema della regolamentazione dei consigli di indirizzo e vigilanza.

Il sottosegretario di Stato ha omesso di ricordare che una prima bozza di regolamentazione dei CIV — la cosiddetta bozza Billia — era già stata inviata al Consiglio di Stato che aveva ritenuto opportuno richiedere alcuni chiarimenti. Aveva inoltre ritenuto opportuno precisare che non poteva approvare una parte ben specifica del regolamento, quella in cui si individuavano per il consiglio di indirizzo e vigilanza dei poteri che debordavano da quanto previsto dal decreto 30 giugno 1994, n. 479.

Concordiamo sul principio che occorre accrescere l'efficienza degli istituti in questione; credo inoltre che sia necessario trovare il modo per valorizzare ulterio-

mente la relativa dirigenza. Ma soprattutto, per raggiungere questi due obiettivi, occorre a mio avviso evitare la conflittualità latente, e palesatasi all'interno dei vari istituti, tra i consigli di amministrazione e i consigli di indirizzo e vigilanza. Tale conflittualità ha trovato terreno fertile prima nell'assenza di regolamentazione e poi nel tentativo di regolamentare in modo non conforme al richiamato decreto l'attività dei consigli di indirizzo e vigilanza. È con questo spirito un po' garibaldino che alcuni consigli di indirizzo e vigilanza hanno agito, nel tentativo di crearsi uno spazio in assenza di norme ben precise. Tutto ciò, oltre a costare svariati miliardi alle casse dello Stato, e quindi ai cittadini, credo abbia sostanzialmente sbilanciato quello che è un corretto rapporto tra i vari organi presenti nell'ambito degli istituti.

A suo tempo (parliamo di luglio), ho ritenuto opportuno presentare l'interrogazione in esame anche perché a mio avviso esiste un malvezzo, che continua anche con il Governo dell'era dell'Ulivo, in virtù del quale i ministri preferiscono parlare fuori dalle aule parlamentari anziché all'interno di esse per spiegare quello che intendono fare e quello che stanno preparando. Crea oggettivamente un po' di disagio ai parlamentari scoprire ciò che sta avvenendo solamente attraverso la lettura dei giornali. Sotto questo profilo, ho ritenuto opportuno sottolineare tale problema con i quesiti contenuti nella mia interrogazione.

Nello stesso periodo il presidente del più grande istituto previdenziale ha insistito abbastanza sul tema dell'istituto unico di previdenza. Anche a questo riguardo credo sia opportuno per il futuro (anche perché prima o poi dovremo rimettere mano al discorso complessivo della riforma del sistema pensionistico o dovremo comunque approntare misure che migliorino le prestazioni e i conti dello Stato in materia) che il Governo presti maggiore attenzione e maggiore rispetto al Parlamento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Borghezio n. 3-00193 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Presidente, nella sua interrogazione il collega Borghezio sottopone all'attenzione alcune questioni particolari in materia di immigrazione. Desidero preliminarmente ricordare (il collega Borghezio lo sa certamente come o forse meglio di me) che l'intervento normativo in tale materia, che conosce ed ha conosciuto diverse difficoltà nel suo iter parlamentare, è stato concepito con l'intento prioritario di « rinnovare » alcune disposizioni ormai poco confacenti al tessuto sociale odierno, cioè a quanto stava accadendo nel nostro paese in merito ai problemi dell'immigrazione, e di regolamentare situazioni che non si erano verificate in precedenza.

Lo sforzo è stato quindi quello di intervenire, sintetizzando, con alcune previsioni normative su nuovi fenomeni ormai divenuti quotidiani per le diverse realtà e ciò, per quanto a noi compete, è stato fatto anche in sede amministrativa (è questo uno dei punti centrali dell'interrogazione presentata dal collega Borghezio).

L'interrogazione in questione prende in considerazione una disposizione innovativa contenuta nell'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 16 luglio 1996, n. 376, reiterato da ultimo il 13 settembre scorso e sul punto rimasto invariato, che prevede il rilascio del permesso di soggiorno temporaneo, della durata di un anno, per l'iscrizione al collocamento previa la verifica della sussistenza dei presupposti di legge per gli stranieri il cui rapporto di lavoro non risulti « perfezionato o confermato ». Le condizioni imprescindibili cui è subordinato il rilascio sono la presenza sul territorio dello Stato in data anteriore al 19 novembre 1995 e la richiesta alla competente questura entro il 31 marzo 1996.

Dalla lettura della disposizione emerge una certa apertura in ordine alla concessione del permesso di soggiorno per la fat-

tispecie che abbiamo considerato. Il collega Borghezio contesta questo punto e fornirò quindi in proposito alcuni chiarimenti.

L'attribuzione allo straniero della possibilità di iscriversi al collocamento per un arco temporale di un anno tiene conto della complessità della procedura di regolarizzazione e dei relativi accertamenti. Fotografa quindi una realtà che non è determinata da incapacità, da non volontà, ma da un concorso di oggettivi problemi. In particolare, è stato previsto che la questura possa rilasciare il permesso di soggiorno sulla base della ricevuta dell'istanza di regolarizzazione, consentendo quindi allo straniero di perfezionare successivamente il rapporto di lavoro dichiarato; in questo modo si rendono visibili situazioni altrimenti connotate da oggettive indefinità.

È estremamente complesso codificare in un manuale cosa sia il lavoro per gli stranieri. Con la disposizione che abbiamo introdotto vogliamo incentivare l'emergere di situazioni sommerse e nel contempo attribuire allo straniero la possibilità, nell'arco temporale di iscrizione al collocamento, di regolarizzare la propria posizione lavorativa. È questo il principio di riferimento, onorevole Borghezio, sul quale credo ogni cittadino italiano possa convenire: incentivare l'emersione del sommerso; ma non si tratta solo di un principio, vi è un dato di realtà. Mi piacerebbe poter dare conto di quello che con pochi mezzi gli ispettori del lavoro riescono a fare nel nostro paese; ci si renderebbe allora conto, collega Borghezio, di condizioni che rasentano lo schiavismo, nel nord come nel sud.

L'opportunità che noi abbiamo introdotto, quindi, non è illimitata e incontrastata, anche perché in questo caso si verificherebbe una collisione con la finalità di controllare i flussi di ingresso e di stazionamento sul territorio di cittadini extracomunitari. Con quella previsione normativa abbiamo chiare le funzioni di controllo

previste nell'ordinamento generale e nel decreto stesso.

A noi, come soggetti attori di quel decreto, spetta il compito di cercare di garantire il più possibile la regolarità del rapporto di lavoro di questi cittadini, nonché di assicurare, anche in una chiave non repressiva, un nesso tra lavoro e possibile cittadinanza, tra lavoro e permanenza sul territorio.

La regolarizzazione è consentita soltanto a coloro i quali, alla data del 19 novembre 1995, si trovavano sul territorio dello Stato. In questo senso — mi consenta — la sua preoccupazione circa un possibile effetto « richiamo » della sanatoria per « offerta di lavoro » non è fondata, in quanto non è stata operata alcuna riapertura dei termini. Inoltre, l'iscrizione al collocamento è di durata limitata ad un anno.

Nel caso in cui la regolarizzazione del rapporto di lavoro non dovesse avvenire nei tempi previsti, lo straniero decadrebbe dal diritto all'iscrizione e non si vedrebbe più rinnovato il permesso di soggiorno; in caso contrario, potrebbe aversi una trasformazione dello stesso in permesso per motivi di lavoro tramite l'esibizione del contratto definitivo.

La circolare n. 111 del 1996, citata nell'interrogazione dall'onorevole Borghezio, ha reso esplicito il significato delle espressioni utilizzate nella disposizione normativa. In particolare, per rapporto di lavoro « non perfezionato » deve intendersi « la dichiarazione di disponibilità del datore di lavoro non seguita da effettiva assunzione »; per rapporto di lavoro « non confermato » ci si riferisce alle « dichiarazioni del lavoratore riguardanti prestazioni in atto, contestate dal datore di lavoro ».

Pertanto, sento di dover precisare che l'obbligo del versamento dei contributi anticipati da parte del lavoratore non è stato confermato nelle successive reiterazioni del provvedimento. Vi sono fondate ragioni, argomenti precisi ed analisi di casi quantitativamente rilevanti che hanno

reso sconsigliabile il mantenimento di quella forma di versamento, divenuta una sorta di tangente che i lavoratori dovevano pagare in alcune zone d'Italia. La richiamata circolare si limita, di conseguenza, a disporre la restituzione delle somme già versate, su richiesta da inoltrare all'INPS e secondo le modalità stabilite dall'istituto stesso.

Infine, per quanto riguarda la preoccupazione manifestata dall'onorevole Borghezio in ordine all'accrescimento della spinta migratoria nel nostro paese, come effetto indotto dalla disposizione alla quale stiamo facendo riferimento, desidero ribadire che tale fenomeno, come è noto, è regolato dal decreto annuale di programmazione dei flussi di ingresso dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (già previsto dalla legge n. 39 del 1990, cosiddetta legge Martelli).

Le disposizioni alle quali ho fatto riferimento, anche quelle di carattere amministrativo, rivestono sicuramente, onorevole Borghezio, un carattere peculiare in quanto volte ad effettuare una « regolarizzazione per offerta di lavoro » della posizione degli stranieri già presenti sul territorio nazionale alla data già indicata. Naturalmente, noi ci atteniamo ai riferimenti generali e collegiali del Governo. Per quanto ci concerne specificamente, abbiamo cercato da un lato di effettuare una valutazione su quanto stava accadendo (in particolare in ordine ai versamenti INPS e ad altri fatti distorsivi del mercato del lavoro) e, dall'altro, di intervenire con lo spirito al quale ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00193.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non posso che dirmi insoddisfatto della risposta. Non credo si possa affermare che in quest'ultima siano stati elusi i chiarimenti che avevano costituito oggetto della nostra interrogazione, ma le delucidazioni

cortesemente svolte dal sottosegretario di Stato per il lavoro, in maniera anche analitica, confermano pienamente tutte le preoccupazioni ed i rilievi a monte della nostra interrogazione.

Va preliminarmente ricordato che la nostra legislazione ha registrato una successione, a partire dal 1985 — caso unico in Europa! — di tre sanatorie. Quindi la nostra preoccupazione è che questo tipo di provvedimenti diciamo « aperturistici » sul rilascio di permessi di soggiorno annuali a soggetti extracomunitari disoccupati ai fini dell'iscrizione alle liste di collocamento possa trasformarsi molto rapidamente in un segnale per i paesi esportatori di mano d'opera. Un segnale che dice con molta chiarezza: guardate, che in tutti i paesi dell'Unione europea non si può arrivare e ottenere il permesso di soggiorno se si è disoccupati; ce n'è uno solo in cui si può fare, ed è l'Italia; perciò, se si vuole arrivare in Europa è sufficiente andare in Italia ed iscriversi alle liste di collocamento.

Il rilievo del Governo che tutto ciò è ad oggi ritenuto possibile solo con il vincolo della presenza nel territorio nazionale alla data indicata nel decreto non può rassicurare chi conosce il regime giuridico del succedersi delle sanatorie, delle proroghe, delle modifiche che hanno caratterizzato la legislazione del nostro paese in materia.

Vorrei anzitutto contestare la *ratio* delle norme introdotte nel decreto e ben chiarite nella circolare contestata. In effetti non può che apparire estremamente preoccupante il rilascio di un permesso di soggiorno per l'iscrizione al collocamento per la durata di un anno nei casi in cui, come recita il comma 2 della circolare, « non risulti perfezionato o confermato il rapporto di lavoro ».

Lo stesso sottosegretario ha ammesso che per « rapporto di lavoro non perfezionato » si intende la dichiarazione di disponibilità del datore di lavoro, non seguita da effettiva assunzione. Nel linguaggio non burocratico ciò significa che si concede il permesso di soggiorno della durata di un

anno al soggetto extracomunitario che ha dichiarato il falso, che ha dichiarato cioè l'esistenza di un rapporto di lavoro che non c'era.

« Per rapporto di lavoro non confermato ci si riferisce alle dichiarazioni del lavoratore riguardanti prestazioni di lavoro in atto contestate dal datore di lavoro ». Anche in questo caso ci troviamo dinanzi ad una situazione di estrema ambiguità. A fronte di una realtà innegabile di lavoro sommerso, di lavoro contestato o negato dal datore di lavoro, ci saranno pure casi di ditte compiacenti e magari inesistenti! A tale riguardo, mi pare anzi che nel nostro paese siano in corso presso molti uffici giudiziari inchieste in ordine alle strane modalità con cui organizzazioni ben oliate e diffuse su tutto il territorio nazionale hanno manipolato i dati delle assunzioni, creando un vero e proprio *business*, teso a realizzare il facile ottenimento, in assenza di adeguati controlli, delle dichiarazioni di assunzione presso ditte inesistenti.

La *ratio* del provvedimento, che era quella di far emergere l'illegalità, mi pare enormemente contrastata da un effetto sicuro che abbiamo sotto gli occhi. Sulla base di questa normativa viene concesso a taluni soggetti un permesso di soggiorno sul territorio nazionale della durata non di un mese ma di un anno, peraltro in assenza di tutti i presupposti che in ogni paese dell'Europa occidentale, in ogni paese civile, dalla Danimarca alla Svizzera, sono indispensabili per la concessione di un permesso di soggiorno.

Ci poniamo dunque fuori — questa è la nostra conclusione — dallo spazio giuridico dei paesi europei. Tutto questo non può che allarmarci perché costituisce, contrariamente a quanto ha ritenuto di precisare il rappresentante del Governo, un inedito e preoccupantissimo segnale ai paesi esportatori di manodopera. Gli effetti si stanno già vedendo perché — il sottosegretario non è certamente in grado di smentire questo dato — l'immigrazione irregolo-

lare e clandestina nel nostro paese, perché ne dica il Governo, sta aumentando a vista d'occhio (*Applausi*).

PRESIDENTE. I restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nella odierna seduta pomeridiana.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 9,58).**

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Il 29 luglio ebbi modo di presentare al ministro del tesoro Ciampi una interrogazione sulla variante di valico. Si chiedeva quali fossero i costi, con quali strumenti si intendesse finanziarla e se quest'opera avrebbe in qualche modo interferito sulla privatizzazione.

Sono passati più di due mesi e, a dispetto del disposto dell'articolo 134 del regolamento, che prevede che il Governo debba dare la risposta entro venti giorni, a noi non ne è pervenuta alcuna. Comprendo l'imbarazzo.

Il 18 settembre il direttivo di forza Italia ha presentato una interpellanza, sempre sullo stesso tema. L'articolo 137 del regolamento stabilisce che, trascorse due settimane dalla presentazione, le interpellanze siano poste senz'altro all'ordine del giorno della seduta del primo lunedì successivo.

Presidente, le chiedo di intervenire affinché il Governo dia una risposta ad una interrogazione presentata il 29 luglio e ad una interpellanza presentata da tutto il direttivo del gruppo di forza Italia il 18 settembre.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta, onorevole De Luca, interessando il Governo.

**Annunzio della presentazione di una nota
di aggiornamento del documento di
programmazione economico-finanziaria.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica ed il ministro delle finanze hanno presentato, in data 2 ottobre, ai sensi dell'articolo 3, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 3, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362, una nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 (doc. LVII, n. 1), di cui è stato dato annuncio all'Assemblea nella seduta del 2 luglio 1996.

Questa nota di aggiornamento (doc. LVII, n. 1-bis) sarà stampata, distribuita e trasmessa alla V Commissione permanente bilancio.

Secondo quanto convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, l'esame in Assemblea del documento avrà luogo nella prossima settimana.

La seduta termina alle 10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 12.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

